

**Europa centrale**

Lo sviluppo economico e le agevolazioni fiscali si concentreranno su quattro settori: tecnologia, ricerca e sviluppo, parchi scientifici e logistica. Resta la difficoltà crescente a trovare manodopera qualificata

# Ungheria a caccia di investimenti high-tech

Luca Veronese

«Scegliere l'Ungheria solo per il costo basso della manodopera non ha senso», afferma Francesco Fanciulli, senior vicepresident Energy di Prysmian Group, colosso della produzione di cavi per l'energia e le telecomunicazioni, da quasi cinquant'anni presente nel Paese centroeuropeo. «In prospettiva gli stipendi tenderanno a crescere ancora e quindi ad avvicinarsi sempre più ai livelli dell'Europa occidentale. Per questo delocalizzare sul territorio ungherese è inutile: per produrre commodity si possono trovare nel mondo contesti molto più favorevoli. Mentre - continua Fanciulli - l'Ungheria ha un'industria totalmente integrata nel sistema europeo, è un hub produttivo con connessioni e logistica eccellente. Aspetti

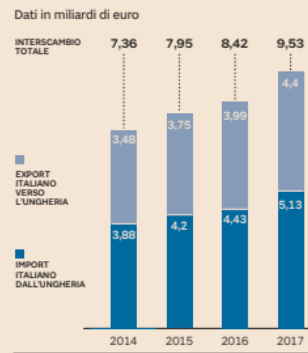
fondamentali per un gruppo come il nostro che esporta il 75% di quanto realizza nel Paese». Al di là dei proclami nazionalisti e dello scontro con l'Europa sui diritti, il governo di Viktor Orban ha saputo rilanciare l'economia (che anche quest'anno crescerà più del 4%) sfruttando al meglio i fondi europei e aprendo agli investimenti dall'estero. Dopo aver tagliato la corporate tax al 9%, il governo magiaro, seguendo l'esempio della Polonia, ha deciso di cambiare passo, «sostenendo la qualità degli investimenti, focalizzando gli sforzi sui settori tecnologicamente più avanzati e sulla ricerca», come spiega Krisztina Onodi, senior strategic e scientific expert della Camera di Commercio di Pest. L'obiettivo è realizzare maggiore valore ma anche arrivare a una maggiore diversificazione delle imprese e degli scambi commerciali: in altri termini potenziare le relazioni con altri partner per superare la dipendenza dalla Germania nel-

l'industria e forse anche per trovare un'alternativa alla Russia nel coprire il fabbisogno energetico nazionale. «Il piano di sviluppo economico ungherese - dice Onodi - si concentra su quattro elementi da sostenere con una specifica tassazione e agevolazioni: i parchi scientifici; l'industria 4.0; un nuovo sistema nazionale di R&S; la logistica». Il sovranismo manifestato in ogni vertice a Bruxelles scompare totalmente dal linguaggio del governo ungherese di fronte agli investimenti che sostengono la crescita: la spinta sulla tecnologia e la ricerca del piano di sviluppo ungherese prevede infatti il massimo coinvolgimento possibile dell'industria internazionale. E quanto emerge anche dal "Focus Ungheria" organizzato a Milano dalla Camera di Commercio italiana per l'Ungheria assieme all'Ordine dei Commercialisti di Milano. «C'è grande attenzione per gli investimenti diretti dall'estero, l'agen-

**10**  
**I MILIARDI DI IMPORT-EXPORT**  
L'interscambio tra Italia e Ungheria raggiungerà presto 10 miliardi di euro. Sono 2.500 le imprese italiane attive nel Paese, con 25mila dipendenti

zia governativa Hipa è una struttura che funziona e dalla quale passano tutte le imprese che intendono avviare un'attività nel Paese», afferma Raluca Popescu, international corporate managing director di Banca Unicredit, ricordando che «le grandi case automobilistiche e la filiera dei loro fornitori coprono oltre il 70% degli investimenti in essere e di quelli che verranno realizzati». Per le imprese italiane un ulteriore motivo di scegliere l'Ungheria è il sistema che è stato realizzato a Budapest e nella provincia magiara dalle istituzioni del nostro Paese assieme alle aziende già attive sul territorio, come spiega Massimo Rustico, ambasciatore d'Italia in Ungheria, affiancato nel convegno di Milano da Adam Zoltan Kovacs, l'ambasciatore di Ungheria in Italia. Sono più di 2.500 le imprese italiane attive in Ungheria e 25mila i loro dipendenti: l'Italia è ormai il terzo partner commerciale di Budapest con un interscambio che si

**Interscambio Italia-Ungheria**



Fonte: Ica, Ambasciata d'Italia a Budapest

prevede possa raggiungere i 10 miliardi di euro, come ricorda Francesco Maria Mari, presidente della Camera di Commercio italiana per l'Ungheria. In un contesto molto favorevole al business per la tassazione, per la burocrazia snella, per la certezza normativa e per la stabilità politica, la difficoltà maggiore per le imprese in Ungheria è trovare manodopera qualificata. E l'altra faccia del boom economico che ha fatto scendere la disoccupazione sotto al 4%, al quale si sono aggiunte la fuga all'estero di centinaia di migliaia di ungheresi, la crisi delle nascite e la chiusura ideologica verso i lavoratori migranti. «In fabbrica - dice Fanciulli di Prysmian Group - abbiamo un turnover mensile del 50%». Secondo le statistiche ufficiali nel Paese i posti di lavoro vacanti sono più di 80mila: il labour shortage, più sentito a Budapest e tra i lavoratori a bassa specializzazione, è di certo un grave intralcio allo sviluppo.